

Pier Giorgio Frassati

Il giovane delle otto beatitudini
(Giovanni Paolo II)

- Mt. 5,3-12: “*Beati i poveri in spirito... gli afflitti...i mansueti... gli affamati e assetati di giustizia...i misericordiosi...*”. Non affermazioni generiche, “assurde”, Le Beatitudini si realizzano solo se si accoglie “presente e vivo” la stessa Buona Notizia, lo stesso Regno di Dio. E questo è una Persona: Gesù Cristo.

- Lc.14,33: “*Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi beni, non può essere mio discepolo*”. Per accogliere il Regno (cioè Gesù, il Cristo) bisogna mettere in secondo piano i beni, le logiche a cui ci si aggrappa. Per ricevere tutto, bisogna dare tutto. per acquistare la perla preziosa, il tesoro unico, occorre vendere tutto (Mt.13,45sss...).

- Mt. 19, 23 ss: “*E’ più facile ad un cammello passare attraverso la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno di Dio*” E’ una legge assoluta, e che non pare ammettere eccezioni né attenuanti

- Mc.10,22: “*...ma egli, rattristato da quella parola (“...va... vendi quello che hai e dallo ai poveri...poi vieni e seguimi..”) se ne andò triste, perché aveva molti beni*”. E’ la storia del giovane ricco, del fallimento di una vita

La vita: Piergiorgio Frassati nasce a Torino il 6 aprile 1901, sabato santo, da una delle famiglie più in vista dell'alta borghesia della Torino sabauda. E’ figlio di Alfredo Frassati e Adelaide Ametis. Il padre, proprietario del quotidiano “La Stampa”, per venti anni e amico di Giolitti, sarà ambasciatore in Germania. E’ sempre impegnato fuori casa per la politica, per il lavoro e in varie attività pubbliche. La madre è una pittrice valente ed apprezzata, espone persino alla Biennale di Venezia. Spetta a lei, la madre, ed a Luciana, sua sorella minore, ad essere accanto a Piergiorgio nella sua infanzia.. L’atmosfera educativa è rigidità. Il padre, non credente, non ostacola il cammino di fede. La madre, donna sensibile e artista, si limita ai precetti religiosi. I rapporti tra i coniugi è difficile, spesso litigano. La sorella Luciana definisce l’educazione avuta “spartana”; racconta che “La casa signorile in cui vivevamo sembrava una caserma”.

La famiglia quindi trasmette ai figli un duro sistema di regole e doveri, basato sul rispetto, l'ordine, la disciplina e l'onore. Piergiorgio e Luciana, sono avviati insieme agli studi, prima in casa (come le famiglie nobili del tempo), poi alle scuole statali. E’ iscritto all' “Istituto Sociale” dei Gesuiti, si avvicina alla spiritualità cristiana, ottiene la maturità nel 1918.

Si iscrive al Politecnico di Torino in Ingegneria meccanica (specializzazione in mineraria). Motivo: per lavorare a fianco dei minatori (la classe di lavoratori più disagiata) e aiutarli a migliorare le loro condizioni di lavoro. Non conseguirà mai la laurea, perché morirà improvvisamente a due soli esami dalla sospirata mèta.

Giovane esuberante: All'Università inizia un'impegnata vita nelle associazioni cattoliche come la Fuci, la S. Vincenzo de Paoli per servire, in concreto, i poveri. E' un giovane molto vivace, solare, esuberante, sempre allegro e ricco di energie. Pratica numerosi sport, ma è soprattutto la montagna ad essere la sua passione, si scrive perciò al gruppo alpino: "Giovane Montagna". Partecipa a numerose escursioni sui monti (sovente si presenta una sua foto su una vetta, foto ritoccata per cancellare la pipa che Pier Giorgio, abituale fumatore di sigari toscani, aveva in bocca e con la quale aveva voluto farsi fotografare).

Vive e gode l'amicizia. "In questa vita, dopo i genitori e fratelli, la cosa più bella è l'amicizia. Ringrazio ogni giorno Dio per gli amici e amiche, sono per me una guida precisa per la vita". Nella sua esuberante giovinezza c'è la preghiera. Porta la corona con sé e recita il rosario ogni giorno. E'terziario domenicano (prende il nome di Fra Girolamo Savonarola, per l'impegno contro l'immoralità). Un giorno esce di chiesa, dopo aver fatto la comunione, ha in mano il rosario. Fuori incontra un giovane conoscente: "Piergiorgio, sei diventato bigotto?". "No! Sono rimasto cristiano".

E' sempre fedele alla Messa domenicale, alla comunione anche lungo la settimana e all'adorazione notturna nella chiesa vicino all'Università. Dice un prete: "Clamoroso! Proprio Piergiorgio, forte, esuberante...vederlo inginocchiato, in silenzio per ore...si intuisce la sua comunione con Dio"

Con tipica esuberanza giovanile con i suoi amici nel 1924 fonda, con tanto di "proclama", la Compagnia dei "Tipi Loschi" (costituita da "lestofanti" e da "lestofantesse"). Associazione questa caratterizzata da un sano spirito d'amicizia e d'allegria che sente l'unità nella preghiera e nella fede. Dietro le apparenze scherzose e goliardiche è un'intuizione quasi profetica di cattolicesimo simpatico, attivo, vissuto senza separazioni e divisioni nella gioia cristiana della vita. Queste gite in montagna, questi buffi proclami in stile rivoluzionario, dietro l'apparente facezia, nascondono il saper vivere insieme la fede per il servizio al prossimo.

Le tre rinunce: E' un giovane vivace, ma anche riflessivo, gli piacciono in modo particolare S. Paolo e S. Agostino, da loro si plasma alla lotta. La sua vita, dietro il sorriso del volto e l'esuberante carità giovanile, nasconde tre rinunce.

- Prima rinuncia: la passione politica. Il Partito popolare di De Gasperi e don Sturzo gli appare il corollario sociale della dottrina cristiana che gli anima la vita... Si dubita nell'iscriverlo (la famiglia liberale, borghese...), infine è accettato. Si impegna con la parte che vuole essere con i poveri, soffrire e lottare con loro, in nome dell'amore cristiano. Nella Fuci intanto si batte per favorire un accordo tra studenti ed operai. L'attività del partito è ridotta e a poco a poco viene soppresso. Potenzia così l'attività alla San Vincenzo. Scompare il programma politico diretto, si fa gigante quello umano e cristiano. Senza timore partecipa alle processioni che significa derisioni, insulti e anche percosse. Si oppone al

fascismo...a volte è “ricoverato”, con amici della Fuci, a passare qualche giorno e notte nelle patrie galere per scaramucce con la polizia.

- Un'altra rinuncia: quella del cuore. Frequentando sempre giovanotti e signorine in manifestazioni religiose, congressi, sport, conosce, proprio al Piccolo San Bernardo, Laura Hidalgo, una ragazza orfana e di modeste origini sociali. Pier Giorgio se ne innamora, anche se non confessa mai all'amica il proprio sentimento, “per non turbarla” scrisse ad un amico. Sa della netta opposizione che avrebbe dalla famiglia, i genitori non avrebbero mai accettato una consorte non altolocata. I genitori stanno quasi per separarsi, ogni piccolo incidente prende dimensioni enormi. Formarsi una famiglia è separare per sempre padre e madre. “Sarò io il sacrificato”, confida alla sorella, rinuncia quindi a questo amore. Ma la ferita è grande. Scrive all'amico Isidoro Bonini “...perché dovrei essere triste, perché portare a malincuore questo sacrificio? Ho forse perso la Fede? No, grazie a Dio, la mia Fede è ancora salda. Rinforziamola, rinsaldiamola: è l'unica Gioia, di cui uno possa essere pago in questo mondo. Ogni sacrificio vale solo per essa”.

- Altra rinuncia: i suoi ideali. Il papà lo vuole direttore del giornale “la stampa”, il suo sogno è vivere con i poveri, tra i lontani, forse sacerdote, missionario. “In casa non ha nessun aiuto...la madre gli sogna un avvenire nel mondo”. A Berlino con il padre, è affascinato da un prete che lavora nei bassifondi della città, si persuade però che un “apostolato audace” come quello, in Italia per un sacerdote non sarebbe stato possibile. Matura così l'idea della vocazione di rimanere laico, così avrà una strada più aperta per scelte ed interventi di punta verso gli umili e gli abbandonati. Confida alla sorella: “Il mio sogno sarebbe di andare nelle Americhe, ma, prima del sogno, c'è il dovere, adesso è impossibile” La sorella aggiunge: “Capii che avrebbe desiderato essere missionario...”. Intuisce che il padre gli programma la strada nel proprio suo ufficio al giornale, lo attende il tavolo e il libro dei conti. Egli ne soffre, porterà con sé il segreto della sua casa in disfacimento, del sacrificio consumato per salvare dal disastro la sua famiglia...

La “quotidianità” con i poveri. Con la San Vincenzo aiuta materialmente tantissime persone che non hanno di che vivere, ma soprattutto passa i momenti liberi accanto ai poveri per servirli: “Aiutare i bisognosi - dice alla sorella - è aiutare Gesù”. Molti amici, e soprattutto i famigliari, non sanno di questo suo spirito di servizio ai poveri. Padre e madre non hanno mai capito veramente Pier Giorgio, così diverso dal cliché alto-borghese di famiglia, sempre pronto ad andare in chiesa e mai a partecipare alla vita mondana del proprio ceto.

La famiglia è ricca, ma Pier Giorgio è spesso al verde, ciò che ha lo dà ai poveri e ai bisognosi che incontra o va a visitare, per questo torna a casa a piedi, e non in tram, per risparmiare. Si ostina a passare settimane e settimane d'estate a Torino con la scusa degli studi per non abbandonare i poveri: “Tutti d'estate vanno via e nessuno più si cura di essere vicino ai poveri...” La sorella dice che un giorno a

Berlino, con dodici gradi sotto zero, arriva in giacchetta per aver ceduto il cappotto ad un povero...” Il padre è perplesso: “A che serve un figlio che porta via i fiori dalle sale di rappresentanza per metterli sulle bare dei poveri”? Arriva tardi a cena, non viene da una scappatella, ma dall’adorazione notturna o dalle visite ai poveri e al rimbrotto della madre: “ Vedo intorno al povero una luce particolare, una luce che noi non abbiamo”. Alla vigilia della morte, la sua preoccupazione è di non poter andare a visitare i poveri e scrive all’amico Grimaldi, che andrà al suo posto, un biglietto. La mano è ormai paralizzata, la calligrafia quasi illeggibile. Dice: “Ecco le iniezioni di Converso. La polizza è di Sappa. L’ho dimenticata, rinnova tu al mio conto”. Non può lasciare testamento più eroico di carità concreta e personalizzata.

Gli ultimi giorni di vita. È visitando i poveri nelle loro abitazioni che Pier Giorgio contrae una poliomielite fulminante che lo porta repentinamente in pochi giorni (dal 24 giugno al 4 luglio) alla morte. La mattina del 30 giugno 1925, Pier Giorgio accusa una strana emicrania e anche un’insolita inappetenza. Si pensa a comuni sintomi influenzali, in più tutta l’attenzione è rivolta alla nonna materna ammalata. Non riesce a prendere sonno per l’assillante dolore, si alza per camminare un po’, ma cade più volte in corridoio. Si rialza, sempre da solo e senza che nessuno, a parte i domestici, se ne accorga. L’attenzione è per la nonna morente. I genitori comprendono la gravità del male proprio il giorno della morte della nonna, ma ormai è troppo tardi. Alla mamma, vicino a lui, dice: “Attenzione! Ti prendi la mia malattia”. Da poco, all’insaputa dei suoi, era stato accanto fino alla morte ad un povero malato di poliomelite, perciò conosceva la gravità ed il decorso della malattia. Ai suoi funerali tantissimi poveri, anziani dell’Ospizio, giovani e tanta gente comune, si paragona quei funerali a quelli di don Bosco. Vedendo tanto amore, per la prima volta i suoi familiari capiscono, dove e come era vissuto Pier Giorgio.

Papa Giovanni Paolo II : “Basta gettare uno sguardo, anche breve, sulla vita di Piergiorgio Frassati, distrutta ad appena ventiquattro anni, per capire come egli abbia saputo rispondere a Gesù Cristo: fu la risposta di un giovane “moderno”, aperto ai problemi della cultura, dello sport (un valente alpinista!), alle questioni sociali, ai valori veri della vita, e, nello stesso tempo, di un uomo profondamente credente, nutrito del messaggio evangelico, dal carattere fermo e coerente, che si appassionava al servizio dei fratelli e ardeva di un’impetuosa carità, che lo portava, secondo un ordine di precedenza assoluta, accanto ai poveri ed agli ammalati. Il cristianesimo è gioia: Pier Giorgio aveva una gioia affascinante, una gioia che sormontava anche tante difficoltà della vita...”.

E’ proclamato beato il 20 maggio 1990. E’ stato nominato patrono delle Confraternite e dei Giovani di Azione Cattolica. La sua salma, come reliquia, fu portata a Sydney, in Australia, per la Giornata Mondiale della Gioventù 2008.